



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

Roma, 23 marzo 2008

Prot. N. PG050/2008

S. Pasqua

A tutto l'Ordine: Confratelli, Collaboratori, Volontari, Benefattori e a quanti serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità

Miei cari fratelli e sorelle,

In molte parti del mondo, la Pasqua è legata all'arrivo della primavera. Quest'anno, però, la celebrazione della Santa Pasqua è arrivata in anticipo, e in Europa sembra di essere ancora in inverno. So che in molte altre parti del mondo si sta approssimando la stagione delle piogge, mentre altrove si è quasi in autunno. I ricordi che ho della Pasqua di quando ero bambino, sono quelli di una celebrazione che avveniva quando la natura era in pieno rigoglio, brulicante di quella attività febbrile che la primavera porta con sé; dappertutto rinasceva la vita, dopo un inverno buio e spesso triste, che sembrava aver distrutto ogni essere vivente. Con questo pullulare di nuova vita, risulta più facile per noi immergerci nella celebrazione del Mistero Pasquale: Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

Per noi credenti in Cristo, non c'è nulla che possa darci più gioia della Sua Risurrezione, che costituisce il fondamento della nostra fede, come dice San Paolo: *“Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana anche la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”* (1 Cor 15, 14). Cristo è risorto, e la contemplazione di questo mistero riempie i nostri cuori di gioia, di speranza e di gratitudine a Dio. Credo che sapere di essere amati in modo incondizionato da Lui, certi che niente e nessuno può sminuire questo amore, fa della Pasqua un'esperienza speciale che è vivificante in ogni senso. Sappiamo per certo che *“Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”* (cfr. Rom 8, 39).

La Pasqua si ripete quotidianamente anche nella nostra esistenza; ogni giorno c'è qualcosa che dentro di noi muore per far rinascere la vita. In un certo senso, questo è il miracolo di una nuova primavera interiore. Quando il Signore Risorto apparve ai Suoi discepoli in un alone di gloria, essi non lo riconobbero per lo splendore che lo circondava, o dalle sue sembianze, ma lo riconobbero invece per le sue piaghe. Conosciamo tutti la storia di San Tommaso: *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”* (Gv 20, 25). Sono proprio le piaghe di Gesù a rivelare il Suo profondo amore per noi; a dirci che comprende il nostro dolore e le nostre sofferenze, e che sa cosa significhi sentirsi male, essere offesi e feriti, perché la stessa cosa è accaduta a Lui. Nella sua vita terrena, Gesù sperimentò l'angoscia e il dolore di sentirsi rifiutati. Per questa ragione, quando la sofferenza ci attanaglia, quando sembra avere il sopravvento e la croce ci appare troppo pesante da portare, volgiamo il nostro sguardo a Cristo, certi che Egli comprende il nostro dolore, anche se gli altri sembrano indifferenti di fronte alla nostra sofferenza. Egli può aiutarci a ritrovare la dignità e a dare un senso al dolore. Ecco perché, persino nell'angoscia e nella disperazione più buia, possiamo guardare al futuro con speranza, quella speranza che scaturisce dalle piaghe di Cristo. Ricordiamoci delle parole del salmista quando dice: *“Il Signore mi ha salvato perché mi vuol bene”* (cfr. Sal 17, 20). E' questa speranza del cuore che San Pietro ci esorta a condividere con gli altri, e a farlo con rispetto e gentilezza.

Per noi seguaci di San Giovanni di Dio, Confratelli e Collaboratori, per noi credenti, la speranza è costituita dal Cristo Risorto, che ci ha promesso la Sua presenza in mezzo a noi per sempre. Circondati da persone che, come Tommaso, sono dubbiose e non credono nel futuro, è importante per noi condividere la speranza che alberga nel nostro cuore (cfr. 1 Pt 3,15-16), non solo con le parole, ma attraverso le nostre azioni e con i nostri atteggiamenti. Nella nostra esistenza quotidiana, cerchiamo di servire molte persone malate e ferite nell'animo, che si sentono rinchiusi nella morsa del dolore, e che non riescono a dare un senso e un significato profondo alla propria esistenza. Possiamo aiutarle attraverso l'accompagnamento, ponendoci in ascolto davanti al loro dolore ed incoraggiandole. In questo modo, le aiutiamo a portare il fardello di questa sofferenza, sostenendole nei momenti più difficili della loro vita. E' qui che la parola compassione trova il suo significato più pieno: soffrire con gli altri.

A volte però non siamo pronti ad accogliere la gioia di una buona notizia perché in noi è più forte la paura. Anche i discepoli e le donne al sepolcro ebbero paura: erano di fronte alla notizia più sconvolgente della storia, e il primo sentimento fu proprio lo spavento. Ma l'Angelo li richiamò, dicendo loro di non temere, ed esortandoli a rinvigorire il loro coraggio e a testimoniare al mondo che il Cristo era risorto. Le prime

parole che Gesù Risorto disse ai suoi discepoli furono parole di pace, e li incoraggiò a *non avere paura*.

Oggi sono in molti ad avere paura. Hanno paura del futuro, di una recessione finanziaria, e talvolta nutrono timore anche nei confronti del prossimo. Come religiosi consacrati nell'Ospitalità, noi Fatebenefratelli siamo chiamati a trasmettere la fiducia nel futuro e ad essere dei segni tangibili di speranza. Lo facciamo principalmente facendoci *ospitalità, secondo lo stile di San Giovanni di Dio*, sforzandoci di essere sempre per gli altri – Collaboratori, persone che assistiamo e loro familiari – un esempio concreto della gioia e della speranza che scaturiscono dalla fede nel Signore Risorto. Malgrado le difficoltà e le sfide che dobbiamo affrontare quotidianamente nell'esercizio del nostro ministero, quando mostriamo il vero significato della speranza dei nostri cuori diamo un'immagine positiva della nostra scelta di vita come Religiosi Fratelli, che è motivata e rianimata dalla radicale sequela di Cristo. Dobbiamo essere orgogliosi della scelta che abbiamo compiuto nella vita, e promuovere in ogni occasione lo stile di vita del Religioso Fratello nella Chiesa, come valida opzione per chiunque desideri fare una scelta di vita che sia – questo sì – impegnativa, ma anche piena di significato.

Noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscere Cristo e di credere in Lui, dobbiamo continuare, tutti insieme, ad essere uomini e donne di speranza, e a condividerla con gli altri. Non lasciamoci scoraggiare, ma come i discepoli e le donne al sepolcro apriamo il nostro cuore, per ricevere nuova energia dalle meditazioni e dalle celebrazioni della Settimana Santa e del giorno di Pasqua, e proclamiamo la Buona Novella con le parole che l'Angelo rivolse alle donne giunte al sepolcro: "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Egli non è qui, è risuscitato*" (Lc 24, 5). E' questa la buona novella che riporta la speranza in un mondo più armonioso, un mondo in cui tutti possano vivere come fratelli e sorelle, pronti ad aiutarsi in uno spirito di rispetto e fiducia reciproci.

Sto terminando di scrivere questa lettera da Granada, dove sto trascorrendo qualche giorno di ritiro. Desideravo passare un periodo con San Giovanni di Dio, pregando per le mie necessità e per quelle del nostro amato Ordine, che sono stato chiamato a servire in un modo particolare. Vi chiedo di pregare per me durante questo tempo di Pasqua, certi che le vostre intenzioni sono sempre nei miei pensieri e nelle mie preghiere. In special modo, prego per quanti si trovano nei nostri Centri e servizi, afflitti dalla malattia, costretti a letto, o che si sentono fragili e soli.

Da Granada andrò a Siviglia, per trascorrere gli ultimi tre giorni della Settimana Santa. Il Lunedì dell'Angelo sarò a Nazaret, dove renderò visita ai nostri Confratelli, assieme al Provinciale della Lombardo-Veneta, quello della Provincia Polacca e con qualche componente del Consiglio Generale. Come qualcuno di voi forse già sa, la

Provincia Polacca ha inviato due Confratelli, e la Provincia Lombardo-Veneta uno, per formare la nuova comunità di Nazaret, che era stata ridotta ad un solo Confratello. Siamo veramente grati a queste due Province per il sostegno offerto per mantenere la presenza dell'Ordine in Terra Santa. L'Ospedale Sacra Famiglia è diretto da un Collaboratore laico, e continua ad essere gestito dalla Provincia Lombardo-Veneta.

Recentemente avete appreso la grave notizia del rapimento di un Arcivescovo in Iraq, e della sua uccisione. I nostri fratelli e sorelle che professano la fede cristiana sono perseguitati in diverse parti del mondo, e purtroppo anche nelle terre rese sante dalla presenza di Gesù. L'operato del nostro Ordine, e l'esercizio della sua missione di ospitalità, costituiscono una splendida affermazione e una fonte di sostegno non soltanto per la comunità cristiana ma – nella nostra tradizione di ospitalità – sono altresì la dimostrazione di un modo per andare incontro al futuro, agendo nel rispetto di tutti e non dimostrandosi ostile nei confronti di nessuno. Continuiamo a sostenere la causa della pace in Medio Oriente e preghiamo affinché si riesca a stabilire un clima di pace che sia duraturo.

Vi giungano i miei più sinceri auguri affinché la Santa Pasqua porti una speranza nuova a voi, ai vostri cari e a tutto il mondo. Vi esorto a cogliere ogni opportunità per aiutare, sostenere e incoraggiare gli altri, affinché anche loro possano comprendere *“l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, che oltrepassa ogni conoscenza”* (cfr. Ef 3, 18-19). E' questo il messaggio della Pasqua, un messaggio che infonde la luce, la vita e la speranza in questo nostro mondo tormentato.

Uniti nella gioia del Cristo Risorto.



Fra Donatus Forkan, O.H.
Priore Generale